



## INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

### Lo scaldachiodi e Piero della Francesca (un ricordo)

UNA QUINDICINA D'ANNI FA ho avuto la fortuna di conoscere, per puro caso, un vecchio giornalista de L'Unità: aveva già più di ottant'anni (oggi ne avrebbe novantacinque) ma ne frequentava ancora la redazione, che all'epoca esisteva ancora, pur essendo ormai in pensione da molto tempo. Credo non abbia lasciato passare un solo giorno della sua lunga vita senza scrivere qualcosa.

Facemmo amicizia in fretta: io sono sempre stato un buon ascoltatore e lui aveva storie a carrettate da raccontare. Si chiamava Ibio Paolucci, era toscano ma sin da piccolo aveva vissuto a Genova dove, poco più che bambino, aveva iniziato a lavorare prima come garzone da un gelataio e poi, per fare qualche soldo in più, all'Ansaldo; prima mansione quella di "scaldachiodi"\* tra le più umili di tutte nel processo di blindatura dei carri armati ([i minuscoli M13](#): raccontava dello sgomento di quando coi suoi compagni vide un gigantesco carri inglese, catturato e spedito a Genova per essere studiato, così enorme da dargli per la prima volta consapevolezza del fatto che avremmo perso la guerra). Lavorava lì quando, a seguito di alcuni scioperi, venne deportato dai tedeschi, assieme a centinaia di altri, in un duro campo di lavoro in Polonia.

Sarebbe tornato solo a guerra finita, e forse fu in quello sfacelo che imparò a scrivere, o più semplicemente che si rese conto di aver talento per la scrittura, quando tratteggiò in brevi e incisive sequenze la Varsavia distrutta in cui si era ritrovato sulla via del ritorno.

Rientrato in Italia decise che quello sarebbe stato il suo mestiere: scrivere. Prese la tessera del PCI e lo misero nella Commissione Cultura dell'importante Federazione comunista genovese, tra le principali d'Italia. Da autodidatta divenne per L'Unità esperto di arte, di pittura, di teatro, conobbe alcuni tra i maggiori animatori culturali in quell'Italia che rinasceva dalle ceneri e dalle macerie del fascismo. Uno di quelli di cui mi parlava con maggiore tenerezza era Emanuele Luzzati\*\*, destinato a diventare tra i più importanti illustratori e scenografi teatrali nel nostro Paese. E se la nostra Repubblica ha compiuto settantacinque anni il 2 giugno scorso, Lele Luzzati ne avrebbe fatti cento proprio ieri, giovedì 3.

Ibio Paolucci si è dedicato, nella sua lunga carriera di giornalista, non soltanto alle pagine culturali e alla recensione di opere e mostre d'arte (a Piero della Francesca dava quasi del tu: per lui era "Piero", e basta. Il più Piero di tutti) ma anche alla cronaca giudiziaria dei maggiori processi per terrorismo, e quando l'ho conosciuto ed era ormai molto anziano vibrava ancora d'emozione raccontando del processo per la strage di Piazza Fontana, quando era inviato speciale a Catanzaro, o delle sere in cui, trasferitosi a Milano, tornava a casa dalla redazione e avevano dovuto dargli la scorta per le minacce delle Brigate Rosse.

Ci sono stato in quella casa, una volta, dove viveva con la moglie Gabriella e molti gatti, questi ultimi magari a coprire un po' anche il vuoto del non avere avuto figli propri.

Ormai ultranovantenne, Ibio veniva più raramente a bere il caffè sotto l'ufficio in cui lavoravo, ma veniva; mi ha regalato decine di cataloghi di mostre che aveva raccolto in anni di corrispondenze per l'Unità e che io ho redistribuito tra Biblioteche e amici che erano in grado di apprezzarli. È morto quindici giorni dopo la sua Gabriella: certi legami, evidentemente non si possono sciogliere così facilmente.

Ecco, Ibio mi è tornato in mente sentendo parlare del centenario di Lele Luzzati, e mi è sembrato bello ricordarlo e parlarne. Quanta cultura nascosta tra i ricordi di uno scaldachiodi...

\* "[Storia di uno scaldachiodi](#)", di Ibio Paolucci, Arterigere-Chiarotto Editore, Milano, 2010, 312 pagine, Euro 12,00

\*\* "[Via Sparta](#)", di Ibio Paolucci, Arterigere-Chiarotto Editore, Milano, 2012, 184 pagine, Euro 12,00